

# Schede sui principali Rapporti: CENSIS, Centro Studi per la Scuola Cattolica

GUGLIELMO MALIZIA<sup>1</sup>

## Rapporto CENSIS 2016

### Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione e Transizione al Lavoro

*Stando all'ultimo Rapporto CENSIS, "50° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2016" la condizione dell'Italia non è cambiata riguardo all'anno precedente, si tratta ancora di una società chiusa e senza progetti per il futuro, in cui i giovani sono sempre più emarginati e periferici. L'obiettivo del seguente articolo è quello di analizzare la sezione del Rapporto relativa all'Istruzione/Formazione e all'Occupazione.*

*According to the "50th Report on the social situation of the Country 2016", Italy is still a closed society with no projects for the future where young people are increasingly marginalized. The aim of the following article is to analyse the section of the Report related to Education/Training and Employment.*

In base all'ultimo Rapporto CENSIS<sup>2</sup> i due giudizi principali espressi da tale studio lo scorso anno sulla situazione della nostra società mantengono anche nel 2016 la loro validità, benché il secondo presenti dei contenuti nuovi all'interno, tuttavia, dello stesso orientamento generale. Lo scenario di un'Italia in "letargo esistenziale", Paese dello "zero virgola", avvolto nelle nebbie di un "limbo", che non riesce ad avviarsi verso una piena ripresa e una visione di lungo periodo, non sembra sostanzialmente cambiato nel periodo 2015-16. In altre parole, si tratta ancora di una società chiusa e senza progetti, composta da anziani arroccati su patrimoni e redditi più ingenti dell'anno passato e da giovani sempre più emarginati e periferici. L'altra valutazione chiave riguarda la forza nascosta del "resto" cioè delle dinamiche che non vengono prese in considerazione dalle analisi correnti di natura politica e mediatica. In proposito, il CENSIS parla di una seconda era del "sommerso" che, diversamente dalla prima degli Anni '70 di carattere pre-industriale, si qualifica ora come post-terziario, di redditi di persone

<sup>1</sup> Professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia di Roma.

<sup>2</sup> Cfr. CENSIS, *50° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2016*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 563.

che tentano in tutti i modi di conseguire liquidità: se da una parte esso consente all'Italia di rimanere in piedi, tuttavia ciò avviene in un continuismo privo di futuro che si riflette tra l'altro in un lavoro sempre più precario, meno qualificato e meno produttivo.

Bisogna dire che i *giovani* appaiono sempre più convinti che per uscire da questa situazione, essi devono essere più creativi, intraprendenti e cooperativi, competenze di cui ritengono di essere sensibilmente carenti. A tale proposito, anche quest'anno i due ambiti citati nel titolo del presente scritto ci offrono qualche segnale di una certa luminosità, anche se minore del 2015. Tenterò di evidenziarli nella disamina che segue la quale non analizza tutto il Rapporto, ma soltanto le sezioni relative all'istruzione/formazione e all'occupazione perché maggiormente rilevanti per i lettori della rivista.

## 1. I processi formativi

Inizio dagli aspetti *quantitativi*. I *livelli di scolarizzazione* della popolazione proseguono nel loro andamento in crescita, sebbene con ritmi ancora troppo lenti. In particolare, tra il 2014 e il 2015 la percentuale delle persone di 15 anni e oltre che è senza titolo o può contare al massimo sulla licenza elementare si riduce dal 20% al 19,2%, collocandosi così al di sotto di un quinto, e quella che possiede al più un diploma della secondaria di 1° grado scende dal 51,7% al 51,3%. Inoltre, se rispetto al 2014 i diplomati della secondaria di 2° grado sono rimasti fermi al 35,6%, i laureati invece crescono dal 12,7% al 13,1%. Tra questi ultimi prosegue l'andamento che vede la quota delle donne superare anche nel 2016 quella degli uomini e si tratta del 2% quasi (14% vs 12,2%). Tra gli occupati sono i diplomati della secondaria di 2° grado a costituire la porzione prevalente, il 40% circa (39,4%), e tra il 2014 e il 2015 la percentuale rimane invariata, mentre aumenta quella dei laureati dal 20,4% al 21%; inoltre, le femmine prevalgono sui maschi sia nel primo caso (40,5% vs 38,5%) sia soprattutto nel secondo (26,6% vs 17%). Malgrado questo andamento, le donne continuano ad essere sottoimpiegate rispetto al titolo in quanto le laureate si concentrano per il 52,2% nel livello impiegatizio.

Continua la *diminuzione* della popolazione scolastica che tra il 2014 e il 2015 si è ridotta dello 0,7% e tale trend riguarda principalmente le scuole non statali (-2%) rispetto alle statali (-0,5%) e la scuola dell'infanzia (63% del calo). Sul lato positivo, questo andamento ha consentito una razionalizzazione della rete dell'offerta scolastica. Fattori di tale deriva decrescente non sono solo le dinamiche demografiche, ma anche la minore spinta migratoria. Infatti, tra il 2014-15 e il 2015-16 la porzione di studenti stranieri si presenta sostanzialmente

stabile con un aumento di appena lo 0,1% a cui ha corrisposto una diminuzione dello 0,9% nella scuola dell'infanzia e del 2,1% nelle secondarie di 1° grado.

Anche se il trend alla diminuzione riguarda tutta la secondaria di 2° grado, esso non colpisce nella medesima misura i vari indirizzi. Questo vale soprattutto per i *licei* dove gli iscritti al primo anno al netto delle ripetenze, pur registrando un calo dello 0,9% nel 2015-16, tuttavia evidenziano una maggiore attrattività in quanto hanno accresciuto la loro presenza tra i neo-iscritti, passando nel biennio dal 43,7% al 44,7%. L'andamento è invece differente per gli altri indirizzi che hanno visto una riduzione maggiore delle iscrizioni e soprattutto una minore attrattività con il -6,2% dell'istruzione professionale, il -4,1% di quella tecnica e il -3,7% di quella artistica.

Il *ridimensionamento del sistema universitario* continua globalmente anche nell'anno 2014-15, benché inizi ad emergere qualche segnale in senso opposto. Calano, infatti, sia i corsi universitari sia i docenti di ruolo e non. Al tempo stesso si riscontrano alcune dinamiche in controtendenza: le immatricolazioni, dopo le riduzioni degli ultimi anni, registrano una crescita dell'1,1% e il trend alla diminuzione del totale degli iscritti registra un decremento di quasi l'1%. Inoltre, continua a salire la percentuale degli studenti stranieri dal 4,1% al 4,2% e si registra un aumento del tasso di immatricolazione dal 43,4% al 44,3%. Va anche evidenziato il consolidamento di due trend alla crescita, cioè delle iscrizioni alle università non statali e a quelle telematiche.

L'aumento della partecipazione degli adulti del gruppo d'età 25-64 anni a iniziative di *apprendimento permanente*, registrato nel precedente Rapporto CENSIS (dal 6,2% all'8%), non ha trovato riscontro nel 2015 nel senso che questo anno ha raggiunto un percentuale solo del 7,3%. Sul piano territoriale il Centro con l'8,4% e il Nord con l'8,1% presentano risultati più favorevoli del Sud (5,7%) e le donne evidenziano dati più positivi degli uomini (7,7% vs 6,9%). Questo andamento è ancora più chiaro tra gli occupati che vedono le prime al 9% e i secondi al 6,6% e la situazione è migliore anche a livello nazionale dove il dato si colloca al 7,6% rispetto al 7,3% citato sopra.

Un dato positivo si osserva anche riguardo ai *Neet* (i giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano) che, dopo anni di costante aumento, registrano nel 2015 una riduzione dal 26,2% al 25,7%. In negativo va osservato che le quattro Regioni che si caratterizzano per quote superiori al 30% si trovano tutte al Sud/Isole e si tratta in ordine decrescente della Calabria, della Sicilia, della Campania, della Puglia e della Sardegna. Inoltre, il confronto con l'UE a 28 membri mette in risalto ancora di più la condizione problematica dell'Italia al riguardo sia per la quota considerevolmente inferiore dell'UE (14,8%) sia in quanto il dato medio dell'UE evidenzia una diminuzione nel medesimo periodo.

Sempre sul piano dei paragoni a livello internazionale, il *tasso di diploma* del

nostro Paese su una popolazione in età tipica di conseguimento di tale titolo ha raggiunto nel 2014 la cifra del 93% che lo pone ampiamente al di sopra della media OCSE (85,4%) e al medesimo livello di Stati con elevate prestazioni in ambito scolastico come Danimarca, Finlandia e Germania. Al tempo stesso va notato che le nostre percentuali su coorti di età più elevate risultano minori dei valori medi dell'organizzazione appena citata: gruppo 25-34, 74,4% vs 83,5%; gruppo 25-64, 59,9% vs 77,2%.

Nel 2015 gli *investimenti in istruzione* hanno rappresentato il 3,5% del PIL e il 18,4% della spesa complessiva finale delle pubbliche amministrazioni. Rispetto al 2000 queste cifre risultano inferiori dello 0,4% e del 3,5% rispettivamente. A loro volta, nel 2014 le medie europee erano superiori, collocandosi al 3,9% e al 18,8%.

Sul piano *qualitativo*, il Rapporto ribadisce la valutazione data lo scorso anno della Legge n. 107/2015 che ha avviato la riforma della "*Buona Scuola*". Da una parte, il suo merito principale consiste nell'aver collocato di nuovo l'emergenza educativa al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica per cui l'istruzione non viene più considerata come un'area della *spending review*, ma come un settore della società verso il quale vanno convogliate maggiori risorse. Da un altro lato, il CENSIS ha anche richiamato in particolare due problematiche: l'attuazione del mix composito dei provvedimenti previsti non ha ottenuto un consenso unanime nella opinione pubblica e non pare destinata a essere indolore; il sistema di istruzione e di formazione è stato raggiunto da un nuovo ciclo di processi innovativi senza che i molti introdotti dall'inizio del millennio si siano sufficientemente consolidati per cui si è prodotto un altro serio stress organizzativo. Secondo il Rapporto 2016, vanno nel medesimo tempo evidenziati – sempre sul piano qualitativo – almeno due segmenti in cui le riforme sono state introdotte da tempo, ma rimangono ancora incomplete con conseguenti gravi frustrazioni di tutte le parti interessate, incominciando dagli operatori: il CENSIS si è soffermato su queste situazioni e lo si farà anche nel prosieguo dato tra l'altro che una si riferisce alla IeFP.

Cominciando dal sistema dell'*Istruzione e Formazione Professionale*, va anzitutto denunciato che, sebbene siano passati tredici anni dalla sua riforma, il percorso di consolidamento dei relativi corsi è ancora lontano dall'essere terminato. In particolare tale segmento soffre di una collocazione disomogenea sul territorio nazionale che svantaggia soprattutto le Regioni del Sud e delle Isole le quali invece avrebbero bisogno di una presenza diffusa della IeFP. A ciò si aggiunge che quest'ultima non risulta sufficientemente riconosciuta dalle famiglie come un settore che è parte organica del sistema nazionale di istruzione e di formazione.

Malgrado le problematiche richiamate, gli allievi della IeFP sono aumentati del 56,5% in appena tre anni, a partire cioè dal 2011-12 quando tale offerta è entrata a regime ordinamentale, arrivando alla cifra di 316.000 iscritti che, sulla base degli ultimi dati, sembra avviata ad una fase di stabilizzazione; inoltre non

vanno dimenticati i 13.000 circa che frequentano il quarto anno di diploma che, però, finora è stato introdotto solo da nove Regioni. *L'espansione rapida e rilevante* che ha caratterizzato negli ultimi anni la IeFP viene a premiare le due finalità principali del settore che sono la valenza formativa e professionalizzante dei relativi percorsi e la loro capacità di contrasto alla dispersione e all'abbandono. Il Rapporto CENSIS presenta e conferma i dati sugli allievi con disabilità che frequentano la IeFP i quali non solo sono in crescita dal 5,2% al 6,5% del totale tra il 2012-13 e il 2014-15, ma anche rappresentano il triplo di quelli che si sono iscritti al triennio parallelo della secondaria di 2° grado.

L'altro segmento trascurato è costituito dall'*Alta formazione artistica, musicale e coreutica* (Afam) che, riformata nel 1999 con tra l'altro la sua collocazione nell'istruzione terziaria, attende ancora dopo 18 anni quasi l'emanazione di importanti decreti attuativi. Malgrado queste problematiche, l'Afam ha registrato in tutto questo periodo un aumento considerevole degli studenti e in particolare tra il 1999-00 e il 2015-16 si riscontra una crescita del 58,2%, includendo i corsi pre-accademici, e del 56,5% dal 2008-09 al 2015-16 se ci si limita alla sola offerta accademica. Pertanto, l'Afam, pur avendo un numero di studenti di dimensioni ridotte (nel 2015-16: 87.003, comprendendo i corsi pre-accademici; 63.054, senza tale offerta), tuttavia quanto ad attrattività si può considerare "la punta di diamante dell'istruzione terziaria italiana"<sup>3</sup>. Tale andamento è confermato dalla presenza di studenti stranieri nell'offerta accademica che negli ultimi due anni è aumentata del 10,7% e che rappresenta il 17% del totale, più del triplo cioè della quota degli stranieri nel sistema universitario. Indubbiamente, anche in questo segmento non mancano problemi che, oltre a quelli dovuti al mancato completamento della riforma del 1999, sarebbero costituiti in riferimento a tutte le tipologie di Afam dall'insufficienza dei fondi disponibili e dalla natura obsoleta e non meritocratica delle modalità di reclutamento del personale.

Da ultimo, la sezione sui processi formativi del Rapporto CENSIS ha affrontato anche tre tematiche di carattere *trasversale*: le richiamo sinteticamente. Incomincio con il Piano nazionale della scuola digitale che rappresenta uno dei provvedimenti centrali della riforma della "Buona Scuola" e che ha ottenuto durante i due anni di operatività un consenso ampio nel dibattito pubblico per la validità e l'efficacia dell'impianto, anche se non sono mancate segnalazioni di criticità e di possibili rischi come il bilanciamento tra il coordinamento centrale e l'autonomia delle scuole, l'individuazione degli animatori digitali e dei team di innovazione e i contenuti e le modalità della loro formazione. Un'altra problematica trasversale è costituita dal bullismo e dal cyberbullismo che sono fenomeni diffusi come testimonia un'indagine ISTAT del 2014: infatti, oltre la metà del gruppo di

<sup>3</sup> CENSIS, *o.c.*, p. 116.

età 11-17 anni è stato oggetto durante un anno di comportamenti offensivi, non riguardosi e/o violenti da parte dei colleghi, che uno su cinque li subisce una volta al mese e che una porzione simile è raggiunta attraverso la rete e il telefono cellulare. Si tratta di episodi in crescita rispetto ai quali si è sviluppata una nuova coscienza collettiva e un'attenzione rilevante da parte dei media. Una indagine del CENSIS sui dirigenti scolastici riguardo al fenomeno evidenzia che gli atti di bullismo si verificano più frequentemente fuori delle scuole nei luoghi di aggregazione giovanili e nel tragitto casa-scuola, che essi colpiscono i ragazzi che non si omologano rispetto al gruppo, che gli studenti dimostrano una scarsa consapevolezza della gravità di tali episodi, che i genitori tendono a sottovalutarne l'importanza e che all'impegno delle scuole nel combattere il fenomeno non corrisponde un pari coinvolgimento delle famiglie. L'ultima tematica trasversale riguarda le cause della insoddisfazione delle scelte universitarie che si riflette nella ridotta attrattività dell'istruzione terziaria. Una ricerca condotta dall'ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati a quattro anni dal conseguimento del titolo offre utili indicazioni in proposito. La scelta del percorso universitario intrapreso va attribuita nel 70% circa dei casi all'interesse per la specifica disciplina, mentre la persuasione che il corso di laurea preferito offriva buoni sbocchi professionali è stata segnalata da meno di un quinto dei rispondenti. Malgrado la forte base vocazionale delle scelte universitarie dei laureati, oltre un terzo non opterebbe per il medesimo corso di laurea se potesse tornare indietro e il 60% circa di tali rispondenti esprime insoddisfazione nei confronti delle opportunità professionali assicurate dal titolo ottenuto. La rilevanza della prospettiva occupazionale quale causa di rimpianto della scelta universitaria dipende anzitutto dalla crisi prolungata del mercato del lavoro, ma anche in seconda battuta dalle carenze dell'orientamento che rimandano con urgenza a interventi correttivi delle relative offerte.

Fin qui mi sono soffermato sui punti forti del Rapporto; ora aggiungo qualche osservazione sui *limiti*. Rispetto all'anno scorso è stato recuperato in parte un settore del sistema educativo di istruzione e di formazione: in particolare si tratta della IeFP, che è stata presentata con ampiezza di dati e con significativi apprezzamenti della sua efficacia, ma la prospettiva prevalente rimane la sua funzione di recupero di allievi in difficoltà (i disabili) rispetto a quella formativa e professionalizzante e i relativi dati continuano a non essere parte della presentazione annuale da parte del Rapporto delle statistiche dell'istruzione. Totalmente trascurata è la scuola paritaria come negli anni passati, eppure segni di disparità al riguardo sono emersi anche in sede di attuazione della "Buona Scuola". Infatti, la riforma ha previsto per i docenti una carta elettronica per il loro aggiornamento e formazione: si tratta di un buono personale di 500 euro che può essere utilizzato per tali attività. Tuttavia, la legge e il decreto attuativo della card hanno

escluso gli insegnanti della paritaria dalla carta elettronica e più in generale dai vantaggi per la formazione in servizio dei docenti di ogni ordine e grado. Eppure essi svolgono la medesima funzione educativa della statale, sono muniti degli stessi titoli e godono dei medesimi diritti. Non va dimenticato che le scuole paritarie sono parte integrante del sistema nazionale di istruzione, effettuano un servizio pubblico e sono soggette alla valutazione dei processi e dei risultati da parte del sistema nazionale di valutazione. Inoltre, si verifica l'ingiusto paradosso che la riforma prevede l'obbligo della formazione in servizio per tutti gli insegnanti, ma fornisce i mezzi per realizzarlo solo ad alcuni.

## 2. La transizione al mondo del lavoro

Anche in questa sezione si terranno distinti i due piani: da una parte quello quantitativo e dall'altro quello qualitativo. Riguardo al primo livello, l'andamento *favorevole* che ha caratterizzato il 2015 è proseguito nel 2016. Il primo semestre dell'anno appena menzionato ha visto rispetto al primo semestre del 2015 un aumento dello 0,7% della forza del lavoro e soprattutto dell'1,5% degli occupati, quasi il doppio di quello riscontrato tra il 2014 e il 2015, lo 0,8% cioè. Le conseguenze del trend positivo sono osservabili anche nella diminuzione di oltre il 5% tra le persone in cerca di occupazione e del 2,3% tra gli inattivi. Se si fa riferimento al triennio 2013-15, il tasso di attività sale dal 63,4% al 64%, quello di occupazione dal 55,5% al 56,3%, mentre quello di disoccupazione scende dal 12,1% all'11,9%.

L'andamento favorevole tra i due primi semestri del 2015 e del 2016 può essere riscontrato pure sul piano *territoriale* in tutte le circoscrizioni anche nel Sud/Isole dove si nota la crescita delle forze lavoro (1%) e degli occupati (1,8%) e il calo delle persone in cerca di occupazione (2,2%) e degli inattivi (2,2%). Il trend positivo riguarda anche le *donne*, benché su alcuni parametri esse conseguano esiti peggiori di quelli dei maschi. Tra i due semestri citati sopra, l'aumento della presenza delle femmine nella forza lavoro supera quella degli uomini (0,8% vs 0,6%), mentre quello nell'occupazione è inferiore (1,3% vs 1,7%), e la diminuzione della disoccupazione è più ridotta tra le prime rispetto ai secondi (2,5% e 7,2%). Anche riguardo ai *giovani* si osservano dei miglioramenti: il gruppo di età 15-24 vede il tasso di disoccupazione scendere dal 43% al 37,9% e la coorte 15-29 dal 31,6% al 28,4%. Il rapporto tra occupazione dipendente e indipendente si caratterizza per una graduale riconfigurazione con la prima che tra il 2014 e il 2015 sale dell'1,2% e la seconda che cala dello 0,4%.

Su tali andamenti positivi incide ovviamente l'effetto stabilizzante prodotto dalla *decontribuzione* e dalla *riforma del lavoro*, ma tali misure hanno ridotto solo

in parte le conseguenze del processo di polarizzazione dell'occupazione che registra l'aumento degli imprenditori e dei liberi professionisti e il potenziamento della occupazione maschile. Inoltre, il trend favorevole degli ultimi due anni vede un accrescimento del 4,6% del lavoro dipendente a termine e un'incidenza maggiore del lavoro atipico, pari al 2,9%, rispetto a quello tipico, cioè a tempo indeterminato e autonomo, il cui incremento si colloca solo allo 0,6%.

Dal Rapporto 2016 viene la conferma di un andamento consolidato e cioè che il *titolo di studio* incide in maniera significativa sulla ricerca del lavoro. Infatti, quanti non ne dispongono o possiedono solo la licenza elementare si caratterizzano nel 2015, come nei precedenti anni, per i dati peggiori indipendentemente dalla coorte a cui appartengono, in quanto il loro tasso di attività si colloca al 35,5% rispetto a una media del 64%, quello di occupazione al 28,1% in confronto al 56,3% e quello di disoccupazione al 20,8% in paragone al 12,1%. L'andamento inverso si registra per quanti posseggono un dottorato, una laurea magistrale o una breve: 82,2%, 76,3% e 7,2%.

Il confronto con l'UE a 28 Paesi svantaggia l'Italia la quale tende a collocarsi nella parte inferiore della classifica anche se non si può negare che negli ultimi anni abbia compiuto notevoli progressi. Venendo ai particolari, nel 2015 il tasso di attività vede l'UE al 72,5% e il nostro Paese al 64%, quello di occupazione registra il 65,6% e il 56,3% e quello di disoccupazione evidenzia il 9,4% e l'11,9%.

Sul piano *qualitativo*, il Rapporto propone anzitutto i risultati di una ricerca condotta dal CENSIS su un panel di responsabili di multinazionali, organizzazioni e media esteri risiedenti in Italia e che aveva come tema la qualità delle risorse umane e l'attrazione degli investimenti; ovviamente, qui riporterò solo i dati che riguardano il *Jobs Act*. La maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole alla riforma perché si ritiene che possa assicurare sia una maggiore flessibilità per le imprese che una crescita dell'occupazione, mentre solo una quota meno consistente degli inchiestati fa riferimento ai pericoli della permanenza della disoccupazione strutturale e della temporaneità delle conseguenze positive dei provvedimenti approvati. Più in generale, il Rapporto conclude sulla base delle valutazioni appena riportate e degli andamenti occupazionali del 2015 che tali misure hanno funzionato, benché il 2016 abbia assistito a una riduzione delle assunzioni facilitate e incentivate.

Le sfide preoccupanti della mancanza di lavoro e dei Neet non devono far dimenticare che, come emerso nel Rapporto precedente, creatività e ibridazione, la capacità cioè di stabilire una relazione feconda fra tradizione e innovazione, sono ancora efficacemente presenti nel nostro Paese. Nel 2015 i *lavoratori autonomi* ammontavano a quasi 5,5 milioni di persone pari a un quarto circa degli occupati; più in generale va sottolineato che in Italia la porzione di questa categoria è superiore a quella dei Paesi concorrenti. È vero che tra il 2008 e il 2015

la relativa quota si è ridotta, mentre in Germania, Francia e Regno Unito essa è aumentata in misura notevole; tuttavia, tra il 2014 e il 2015 il ritmo del calo si è quasi azzerato in Italia e soprattutto il nostro Paese continua a mantenere il suo primato.

Un altro andamento in positivo sul piano qualitativo riguarda il *lavoro agricolo*. Nel 2015 gli occupati in tale settore toccavano la cifra di 910.000 e registravano un aumento di 20.000 o del 2,2% in paragone al 2014. Tale andamento è confermato anche dal confronto tra i primi semestri del 2015 e del 2016 in quanto la crescita raggiunge ben 5 punti percentuali. Inoltre, va anche messa in risalto la maggiore propensione delle donne e dei giovani a inserirsi nel settore del lavoro agricolo. In proposito il Rapporto osserva che «in parte, l'attenzione dei giovani alle opportunità riconducibili all'agricoltura è quindi dovuta al riemergere di un quadro valoriale che ha caratterizzato e caratterizza oggi più che in passato l'attività lavorativa lontano dalle aree urbane e segnatamente più vicino alla ricerca di autenticità»<sup>4</sup>.

Anche quest'anno va evidenziato il *limite* del CENSIS che nel settore della transizione al lavoro non presta alcuna considerazione alla valenza occupazionale della IeFP. Al contrario, essa meriterebbe adeguata attenzione come risulta dal Rapporto Excelsior 2015<sup>5</sup>. Infatti dai relativi dati emerge che le assunzioni di persone con qualifica professionale si caratterizzano ancora una volta per un vero boom e costituiscono la componente più dinamica della domanda di lavoro: in proposito, si registra un aumento del 66,4% rispetto al 2014 per cui la loro incidenza sul totale sale del 6% dal 14,5% al 20,5% senza diversità rilevanti tra industria e servizi (20,6% e 20,4%).

<sup>4</sup> CENSIS, *o.c.*, p. 170.

<sup>5</sup> Cfr. UNIONCAMERE, *Sistema informativo Excelsior – 2015*, Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità, Roma, 2015, pp. 100-103.

## A scuola nessuno è straniero

### Il XVIII Rapporto 2016 sulla Scuola Cattolica in Italia

*Il tema dell'interculturalità è divenuto fortemente attuale a seguito del sensibile aumento degli studenti stranieri nelle nostre scuole ed è oggetto del XVIII Rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica. La presentazione del Rapporto sarà distribuita in due sezioni: la prima verrà dedicata alla tematica che è affrontata nel volume nelle sue molteplici dimensioni; la seconda fornirà un'analisi puntuale dei dati statistici sulle scuole cattoliche italiane relativamente all'anno 2015-16, utilizzando le informazioni fornite dal MIUR.*

*The subject of interculturality has become increasingly important as a result of the significant increase of foreign students in our schools and it is object of the XVIII Report of "Study Center for Catholic School" ("Centro Studi per la Scuola Cattolica"). The presentation of the Report will be divided in two sections: in the first one the subject will be described; in the second section statistical data on the Italian Catholic schools of 2015-16 will be analysed, using the information provided by the Italian Ministry of Education.*

Come si può facilmente desumere dal titolo, il tema del XVIII Rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica consiste nel *dialogo interculturale* che il volume esamina mediante il ricorso a studi di natura sia teorica che empirica<sup>6</sup>. Infatti si è voluto approfondire un fenomeno molto significativo e attuale che si rende visibile in particolare attraverso la presenza in continuo aumento degli studenti stranieri nelle nostre scuole, incluse quelle cattoliche. Benché la problematica interculturale sia più ampia e complessa della realtà migratoria, tuttavia non si può non affrontare questo aspetto della questione anche perché gli immigrati sono portatori di una domanda di confronto che attualmente trova maggiori possibilità di essere affrontata mediante il dialogo nelle aule scolastiche.

La presentazione del Rapporto sarà distribuita in *due* sezioni. La prima verrà dedicata alla tematica che è affrontata nel volume nelle sue molteplici dimensioni; la seconda fornirà un'analisi puntuale dei dati statistici sulle scuole cattoliche italiane relativamente all'anno 2015-16, utilizzando le informazioni fornite dal MIUR.

## 1. Lo stato dell'arte del dialogo interculturale nelle scuole cattoliche

Come gli altri Rapporti, il XVIII si articola in tre parti e la prima include gli studi di carattere *fondativo* della tematica. La riflessione sull'argomento viene introdotta da un commento sintetico e al tempo stesso approfondito del docu-

<sup>6</sup> Cfr. CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *A scuola nessuno è straniero. Scuola Cattolica in Italia. XVIII Rapporto, 2016*, Brescia, ELS La Scuola, 2016, pp. 439.

mento pubblicato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 2013 dal titolo emblematico: *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*. L'adozione dell'ottica interculturale vuol dire assumere l'apertura alla diversità e il pluralismo delle culture come aspetti caratterizzanti l'identità stessa delle scuole ed evidenzia l'intenzione di costruire attraverso il dialogo una civiltà dell'amore. In senso più ampio vengono richiamate le linee di azione pastorale della Chiesa universale su una questione complessa di grande attualità.

In corrispondenza, nel volume sono presentati gli orientamenti del MIUR in materia di integrazione degli studenti stranieri. È un ambito questo in cui il nostro Paese occupa una posizione di avanguardia. La scuola italiana ha iniziato a intervenire in tale campo già dagli Anni '70 con l'integrazione dei portatori di handicap e attualmente è impegnata con quella dei migranti e tra l'altro è stata creata una specifica Direzione generale presso il Ministero per gestire le relative problematiche. In particolare sono anche i numeri a richiederlo in quanto nel 2014-15 si trattava di oltre 800.000 studenti che rappresentavano il 9,2% del totale e che si distribuivano in modo molto differenziato sia a livello territoriale con una evidente concentrazione nel Centro-Nord, che riguardo ai vari ordini e gradi di scuola in quanto gli stranieri erano presenti principalmente nei primi livelli di scolarità, negli istituti tecnici e professionali e nella IeFP. Gli interventi del MIUR in questo ambito sono numerosi e solo nell'ultimo decennio sono stati adottati due differenti documenti contenenti le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (2006 e 2014). Tra le problematiche maggiori vanno ricordate quelle relative agli stranieri di seconda generazione, alle competenze linguistiche, alla concentrazione eccessiva in alcune scuole e al ritardo di due terzi di quindicenni sul normale percorso scolastico.

Non poteva mancare il contributo della *riflessione pedagogica* che ha sviluppato una specifica Pedagogia interculturale o meglio una Metodologia educativa interculturale. Il principio fondamentale va visto nel passaggio dall'originario multiculturalismo come puro dato di fatto ad una vera e propria interculturalità come valore da perseguire. Nella società del pensiero debole, dell'individualismo egoistico e del relativismo assoluto è urgente che il mondo della formazione non si rifugi su posizioni neutrali, ma proponga senza lasciarsi intimorire valori perenni nei quali tutti possano identificarsi perché ispirati a un umanesimo integrale.

Accanto all'inclusione effettuata nelle scuole va ricordata quella più generale che si vive nella società e che si realizza dal basso nel quotidiano. Qui si colloca il vasto e articolato mondo del *volontariato* a cui fanno capo molte delle iniziative compiute a favore degli immigrati. Per la Chiesa il fenomeno rappresenta una grande sfida che essa affronta con gli occhi della fede, facendone un segno dell'amore di Dio.

La seconda parte del volume è dedicata a presentare le dimensioni dell'intercultura nella scuola cattolica. Dal punto di vista *quantitativo* si è lontani dai dati della scuola statale, ma questa disparità va attribuita alla realizzazione ancora sostanzialmente formale che caratterizza la libertà educativa nel nostro Paese. In ogni caso nel ventennio in cui il CSSC ha raccolto i dati sugli stranieri iscritti nelle scuole cattoliche, si riscontrano generalmente percentuali raddoppiate o triplicate, anche se i numeri non sono direttamente confrontabili: le scuole dell'infanzia registrano un aumento dal 2,2% al 6,5% nel periodo 1997-98/2014-15, le primarie dall'1,2% al 2,6%, le secondarie di 1° grado dall'1% al 2,5% e quelle di 2° grado dallo 0,9% al 2%; per non parlare dei CFP di ispirazione cristiana in cui si è passati dall'1,9% al 17,3%. Inoltre, nel 2014-15 è oltre il 60% delle scuole cattoliche che viene frequentato da studenti stranieri ed essi ammontano a 32.157 che rappresentano il 4,9% del totale. La gran parte di questi, il 78% cioè, è nata in Italia e nelle scuole dell'infanzia si arriva all'83,5%; quanto alle nazionalità rappresentate prevalgono Romania, Albania, Cina e Marocco. Sul lato problematico va ricordato che gli alunni con disabilità costituiscono appena l'1,4% del totale perché per iscriverli le famiglie devono affrontare iniqui costi aggiuntivi; inoltre, gli studenti stranieri evidenziano una maggiore incidenza tra loro delle irregolarità del percorso rispetto agli allievi nati in Italia, ma questo andamento è comune alle scuole statali.

L'analisi degli aspetti quantitativi viene completata da una presentazione delle *buone pratiche* che si riscontrano nelle scuole cattoliche e che rivelano la molteplicità dei carismi delle congregazioni e dei movimenti di riferimento. Così l'approccio salesiano si riscontra tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e riguarda il confronto con la multiculturalità, l'approfondimento della propria cultura di appartenenza, il superamento dei pregiudizi e l'apertura a una cittadinanza mondiale. Un'altra realizzazione del carisma di San Giovanni Bosco è riscontrabile nei CFP del CNOS-FAP dove la quota degli alunni stranieri raggiunge mediamente oltre il 30% e i migranti trovano un ambiente che li accoglie per quello che sono e che punta principalmente alla maturazione di una persona completa. I Giuseppini del Murialdo sono impegnati in particolare nella formazione linguistica degli alunni in modo che possano mettere a frutto il loro talento, realizzando il proprio sviluppo intellettuale e culturale. Nell'Istituto Canossiano l'inclusione è divenuta una delle cinque pratiche identificanti la loro formazione. Le scuole lasalliane evidenziano come l'integrazione possa essere favorita dall'impegno nel volontariato in contesti particolarmente problematici. Tra le nuove forme di scuola cattolica che stanno sorgendo va ricordato il caso della Compagnia delle Opere in cui le esperienze di dialogo interreligioso attestano una profonda e intensa partecipazione degli studenti agli incontri tra cattolici e non cattolici.

La terza parte *approfondisce* aspetti particolari del dialogo interculturale.

Anzitutto, straniero non vuol dire necessariamente non cattolico perché intorno al 20% degli immigrati che raggiungono l'Italia risulta essere di religione cattolica. In proposito il Rapporto descrive le iniziative pastorali che sono state organizzate specificamente per loro. I dati sfatano anche un altro pregiudizio che immagina gli stranieri automaticamente contrari ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica: infatti, i numeri evidenziano come tante famiglie migranti optino per l'IRC, pur professando religioni diverse. Al tempo stesso, non mancano quelli che scelgono contemporaneamente l'IRC e la scuola cattolica perché mostrano di condividere il suo progetto educativo, accogliendolo nella sua totalità. Un terzo pregiudizio che viene smentito riguarda la Formazione Professionale che se dagli italiani è considerata un ripiego, viene al contrario scelta dai ragazzi stranieri e dalle loro famiglie in maniera del tutto convinta perché da loro grandemente apprezzata. Un capitolo è anche dedicato alla prospettiva internazionale perché vengono presentati i risultati di una ricerca effettuata dal Comitato Europeo per l'Insegnamento Cattolico sulle pratiche di interculturalità in 22 Paesi europei.

## **2. L'andamento dei dati statistici sulla scuola cattolica: continua il calo**

Incomincio con quelli relativi a *tutto il sistema della parità*. Nel 2012-13 gli iscritti ammontavano a oltre un milione, ma già nel 2014-15 si registrava un calo di varie decine di migliaia al di sotto della cifra appena ricordata. La situazione non è diversa riguardo alle scuole poiché se nel 2010-11 il numero toccava oltre 14.000 unità, le previsioni sono che tra un anno si possa scendere al di sotto della soglia di 13.000. All'interno del sistema delle paritarie le scuole cattoliche mantengono grosso modo le proporzioni che le hanno caratterizzate in questi ultimi anni: esse rappresentano i due terzi circa del totale (64,5%); al loro interno si distribuiscono tra i tre quarti quasi delle scuole dell'infanzia (73,4%), poco più del 10% delle primarie (12,8%) e al di sotto di tale percentuale le secondarie di 1° grado (6,4%) e quelle di 2° (7,4%); da ultimo, in tutti gli ordini e gradi esse rappresentano la maggior parte delle paritarie, tranne che fra le secondarie di 2° grado dove raggiungono solo il 40% circa del totale (38,4%).

Se ci si limita alle scuole cattoliche, gli ultimi due anni – 2014-15/2015-16 – registrano quasi solo diminuzioni. Globalmente le scuole perdono 165 unità: -142 nell'infanzia, -10 nella primaria, -15 nella secondaria di 1° grado e +2 nella secondaria di 2° grado. Le classi/sezioni si riducono di 709: -465 nell'infanzia, -103 nella primaria, -52 nella secondaria di 1° grado e -89 in quella di 2°. Ammonta a quasi 20.000 (19.064) la diminuzione degli iscritti e si tratta di -13.125 dell'infanzia, di -3.187 della primaria, di -840 nella secondaria di 1° grado e di -

1.912 nella secondaria di 2° grado. Se si prendono in considerazione le percentuali, il calo più consistente si registra tra gli allievi (-2,9% e si va da -1,5% della secondaria di 1° grado a -3,6% nella secondaria di 2° grado); in seconda posizione si collocano le classi/sezioni (-2,3 globalmente e si passa da -1,4% della primaria a -2,8% della secondaria di 2° grado); la diminuzione minore si osserva riguardo alle scuole (-1,9% in totale e il dato oscilla tra -2,7% della secondaria di 1° grado e +0,3% di quella di 2°). Nel complesso si può concludere che la situazione migliore si riscontra nella primaria perché riesce a limitare il calo e, insieme alla secondaria di 1° grado, può vantare più di un corso completo per scuola; la condizione peggiore si osserva nella secondaria di 2° grado; da ultimo, preoccupa che la scuola dell'infanzia incominci a dare segni di indebolimento.

Sul lato *positivo* possono essere menzionati due andamenti, nonostante la mancanza di un sostegno adeguato da parte del denaro pubblico. Negli ultimi due anni il numero dei disabili e degli alunni con cittadinanza non italiana risulta in crescita, anche se con variazioni sensibili nei diversi ordini e gradi di scuola.

Passando agli insegnanti, il 2015-16 registra un calo di 1.166 che però risulta significativamente minore di quello dell'anno precedente, anche perché la primaria evidenzia un aumento di +126. A sua volta, il personale non docente presenta delle variazioni che sono più contenute e che non sempre consistono in una riduzione del numero.

In conclusione non si può non condividere la valutazione complessiva del Rapporto sui dati statistici: «Purtroppo in questi resoconti ci troviamo a descrivere *un lento, ma costante declino del sistema della parità*»<sup>7</sup>. Tale andamento vale egualmente per le scuole cattoliche e non penso che nessuno si possa rallegrare di tale trend a meno che non nutra un cieco pregiudizio nei loro confronti.

<sup>7</sup> CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *A scuola nessuno è straniero...*, o.c., p. 354 (la sottolineatura è mia).